

I MARTIRI DI CIMA

Alla fine del novembre '44, ebbe inizio un grande rastrellamento nelle valli ad occidente del Lario, con l'impiego, inusuale per numero di forze, di circa 1.500 uomini.

Al fine di eliminare le formazioni partigiane presenti sui quei monti, i reparti nazifascisti risalirono contemporaneamente la Valsolda, la Val Cavargna, la Val Rezzo e la Val Menaggio, lungo un semicerchio che aveva come centro Porlezza.

Sei giovanissimi partigiani, appartenenti al distaccamento "Quaino",

- Giuseppe Selva "Falco", comandante del gruppo, nato a Cima il 1916
- Angelo Selva, "Puccio", nato a Cima il 1924
- Gilberto Carminelli, "Bill", nato a Milano il 1918
- Angelo Capra, "Russo", nato a Zurigo il 1924
- Ennio Ferrari, "Carlino" - "Filippo", segretario del Fronte della Gioventù, nato a Monza il 1927

e una giovane donna, Livia Bianchi, nome di battaglia "Franca", nata a Melara (Ro) il 1919

per sfuggire ai rastrellamenti, risalirono sull'Alpe Vecchio, usando come rifugio una piccola baita già parzialmente incendiata dai fascisti. Qui resistettero fino a metà gennaio 1945 in condizioni disumane, al gelo intenso di quell'inverno, alla neve, che rendeva visibili i loro spostamenti e alla fame, causata dall' impossibilità di approvvigionarsi. Infine, stremati, ridiscesero fino al paese di Cima (di cui erano originari due di loro) e si nascosero presso l' abitazione di un antifascista del luogo. Scoperti, vennero denunciati al Centro Antiribelli di Menaggio da un delatore. Circondata la casa nella notte del 20 gennaio, le Brigate Nere iniziarono una violenta sparatoria; i giovani partigiani si difesero strenuamente, ma vennero indotti alla resa dallo scarseggiare delle munizioni e dalla falsa promessa di aver salva la vita.

Catturati, benchè uno di loro fosse ferito, i giovani vennero percossi duramente e infine, fatti spogliare, vennero fatti incamminare a calci e pugni lungo il sentiero che porta al cimitero di Cima e allineati contro il muro di cinta, per essere sommariamente fucilati.

A Livia Bianchi, in quanto donna, venne offerto che le fosse risparmiata la vita, ma ella orgogliosamente rifiutò, preferendo morire da partigiana con i suoi compagni. Per questo episodio le venne conferita la Medaglia d'Oro alla Memoria.